



Il Giardino Naturale

di Anna Zappatini

Il giardino naturale, di
Anna Zappatini **1**

*Breve bibliografia sul
giardino naturale*, a cura
di Laura Pirovano **4**

Il giardino di Mien Ruys,
di Laura Pirovano **5**

*Panoramica sul Domaine
du Rayol, Gilles Clément
Didattica o suggestione?*
di Ileana Croci **7**

High Line di New York
di Rita Sicchi **10**

Lecture ragionate: **13**
Il vigneto da Vinci, di
Lucia Torielli

L'idea di un giardino naturale, in armonia con l'ambiente, informale, dove piante e natura sono protagoniste si sviluppa nel corso del tempo ma trova, alla fine e all'inizio del '900, due periodi in cui si definisce con forza, in particolare in alcuni paesi europei e negli Stati Uniti.

La ricerca di una maggiore naturalezza è vista come risposta ai cambiamenti dell'ambiente legati, agli inizi del secolo scorso, all'affermarsi dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, e più tardi, a partire dagli anni '70, agli effetti dell'inquinamento. L'intensificarsi del rapporto con la tecnologia e la scienza accresce il bisogno di ritrovare il contatto con la natura, con la sua energia e spontaneità, con i suoi ritmi. Così il giardino naturale, limitando gli elementi architettonici e decorativi, affida il suo disegno alle piante, alle trame del fogliame e alle forme dei fiori più che al colore, scelta che incoraggia la scoperta di una bellezza che cambia con le stagioni, non più legata solo alle fioriture. La bordura tradizionale è ripensata. Le piante si mescolano e stratificano creando comunità pensate secondo criteri estetici ed ecologici. Il processo creativo rispecchia, infatti, sempre più l'idea di giardino come insieme dinamico e complesso, habitat che accoglie piante selvatiche, insetti ed uccelli, ma è anche riserva d'acqua e di suolo. Alla flora spontanea, il cui uso più o meno esclusivo è oggetto d'intensi dibattiti, si affiancano i nuovi ibridi di perenni e graminacee, con proporzioni e colori rispettosi degli originali, non invasivi, longevi, resistenti, piante che non richiedono tutori o potature. La storia del giardino naturale è anche quella della ricerca di un giardino a bassa manutenzione.



Nell'Inghilterra di fine '800, **William Robinson (1838-1935)**, irlandese, giardiniere e scrittore, promuove con successo l'idea di un giardino bello e facile grazie alla naturalizzazione di piante spontanee o provenienti da paesi con climi simili, ribellandosi alla moda delle sgargianti e costose aiuole di annuali.

Nello stesso periodo, il legame tra giardino e ambiente si consolida in altri paesi, in particolare in Germania, dove l'attenzione non è più rivolta solo alle singole specie. Qui il giardino è visto come luogo dove ricreare associazioni di piante ispirate all'ambiente naturale, rifacendosi agli studi sulla loro distribuzione geografica e sul rapporto tra territorio e popolazione.



"I wish it to be framed, as much as may be, to a naturall wildnesse."
LORD BACON.

1 The Wild Garden, frontespizio, William Robinson 1870

La maggiore sensibilità nei confronti della flora spontanea incoraggia iniziative volte a farla conoscere e proteggere in Olanda e negli Stati Uniti dove la ricerca di un'identità nazionale trova nella natura selvaggia un forte elemento distintivo, tema privilegiato nell'arte e nella letteratura mentre nuovi stili e esaltano i caratteri locali nell'architettura e nei giardini. **Jens Jensen (1860-1951)**, architetto paesaggista di origini danesi, trova ispirazione nel paesaggio della prateria, enfatizzandone il tipico andamento orizzontale e la quieta bellezza nei giardini e parchi da lui creati nell'area di Chicago.



La prateria continua ad essere fonte d'ispirazione quando, verso la fine degli anni '70, si torna a parlare di ambiente. Nel 1977, a Washington, **James van Sweden (1935-2013)** e **Wolfgang Oehme (1930-2011)**, architetti paesaggisti, lanciano il 'nuovo stile americano' caratterizzato da vigorose e audaci masse di perenni e graminacee che spazzano via prati e siepi potate. La crescente popolarità delle perenni si riflette in un'intensa attività di ibridazione e selezione di piante belle e di qualità disponibili in una gamma di colori sempre più ampia. Significativa in questo ambito l'esperienza di **Karl Foerster (1874-1970)**, vivaista tedesco, che lavora soprattutto con felci e graminacee. Ma le perenni sono sempre più protagoniste dei giardini grazie anche al lavoro di **Piet Oudolf (1944-)**, paesaggista olandese, che, a partire dalla fine degli anni '90, fa conoscere al grande pubblico la loro bellezza attraverso i suoi progetti internazionali. I suoi suggestivi giardini toccano in profondità l'animo umano evocando un'immagine di natura spontanea e libera, non più quadro statico composto da blocchi di perenni e graminacee ordinatamente disposti per altezza e colore, ma sempre più processo dinamico dove le associazioni di piante si modificano ed evolvono nel tempo.

2 Esempio di piantagione a matrice, Sarah Price, The Daily Telegraph, 12.11.2012



L'aspetto dinamico del mondo naturale è centrale nel pensiero di **Gilles Clement (1943-)**, francese, ingegnere agronomo, botanico, entomologo, scrittore, architetto paesaggista e filosofo, che osserva e riflette sul rapporto tra uomo e natura andando al di là della mera ricerca di uno stile. Clement osserva i luoghi abbandonati, gli incolti scoprendovi e facendoci scoprire non solo bellezza e diversità, ma l'energia inesauribile della natura che l'uomo deve imparare ad utilizzare e a gestire senza distruggere. *

Piccola bibliografia sul tema del giardino naturale

A cura di Laura Pirovano

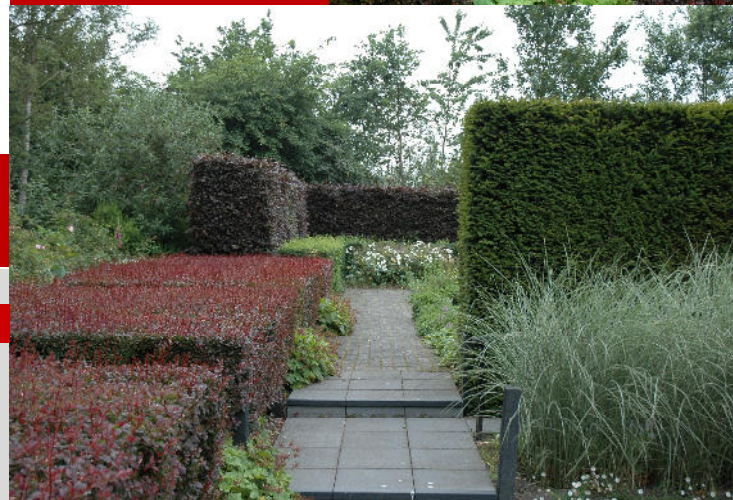
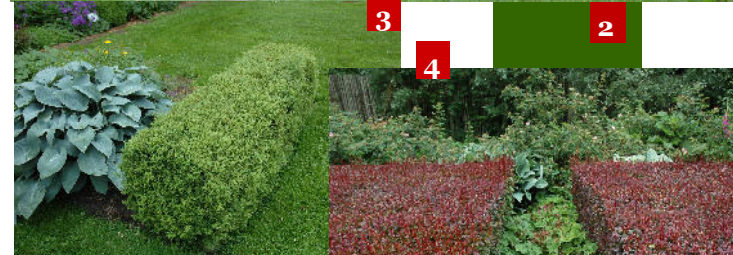
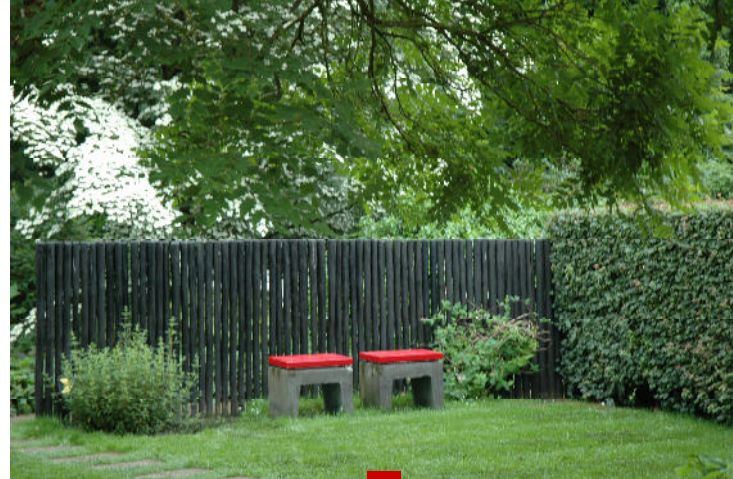
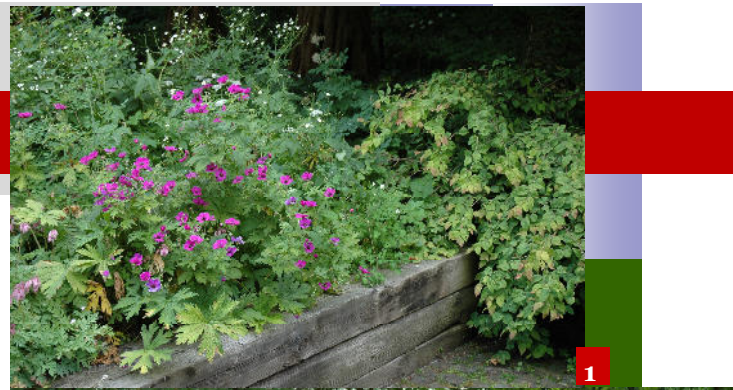
- Clément G., *Les jardins du Rayol*, Actes Sud, 1999
- Clément G., *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, 2008
- Rocca A., Gilles Clément *Nove giardini planetari*, 22 Publishing, 2008
- Clément G., *Elogio delle vagabonde. Erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo*, Derive Approdi, 2010
- Clément G. *Il giardino in movimento: da La Vallée al giardino planetario*, Quodlibet, 2011
- Clément G., *Ho costruito una casa da giardiniere*, Quodlibet, 2015
- Chatto B., *Dry garden*, Orion, 1999
- Chatto B., *Tha woodland garden*, Cassel 2002
- David J., *High Line: the inside story of New York city's park in the sky*, FSG, 2011
- Foerster K., *Erbe e felci per il giardino*, Muzzio, 2011
- Greese R., *Jens Jensen: maker of natural parks and gardens*, John Hopkins University Press, 1998
- Kingsbury N., Browne N., *Natural garden style. Gardening inspired by nature*, Merrell 2009
- Kingsbury N., *Planting a new perspective*, Timber Press, 2015
- Oehme W., Van Sweden J., *Bold romantic gardens. The new world landscape of Oehme and Van Sweden*, Spacemaker Press, 2003
- Oudolf P., Gerritsen H., *Planting the natural garden*, Timber Press, 2003
- Oudolf ., Gerritsen H., *Dream plants in the natural garden*, F. Lincoln, 2013
- Oudolf P., *Hummelo a journey trough a plantsman's life*, The Monacelli Press, 2015
- Rainer T., *Planting in a post-wild world: designing plant communities for resilient landscapes*, Timber Press, 2015
- Robinson W., *Il giardino naturale*, Muzio, 2002
- Scholma A., *The garden of Mien Ruys in Dedemsvaart*, 2006 (si può ordinare contattando tuinen@mienruys.nl (in olandese con traduzione in inglese e tedesco)
- Thijsse J., *La cura per i "monumenti naturali" in Olanda*, pamphlet in italiano gennaio 1911 (disponibile su Amazon)
- Tomat E., *Nativa dei prati*, Maestri di giardino, 2015
- Zaffignani A., Birgarden. *Il giardino naturale e i suoi ospiti*, Mattioli, 2010 *

Il Giardino di Mien Ruys

di Laura Pirovano

Visitare il giardino di una delle più influenti paesaggiste olandesi del 1900 è una esperienza non solo molto piacevole, per la varietà e per la bellezze degli show garden di cui è composto, ma soprattutto un'occasione per passare in rassegna alcune delle più significative innovazioni nel garden design del secolo trascorso e che oggi costituiscono in qualche misura il linguaggio e l'ortodossia di molti progetti contemporanei.

Innovazione che riguarda sia il plant design per il suo stile informale e naturalistico e le sue originali combinazioni di piante, per accostamenti cromatici, forme architettoniche, tessiture, sapiente inserimento di essenze in ambienti culturali differenti, sia l'utilizzo di materiali assolutamente inediti all'epoca della sua introduzione, come le traversine ferroviarie per comporre i dislivelli nel terreno, il cemento e il legno nella pavimentazione, sia per alcuni elementi di arredo e per alcune soluzioni di design (Foto 1-2). Forse la chiave di lettura più adatta per leggere i suoi giardini è la definizione che la stessa Mien Ruys diede al suo stile di giardino "un impianto di vegetazione naturalistico su un disegno molto forte": infatti colpisce la sua sicurezza nel modo di dare struttura ai suoi vivaci e fantasiosi bordi di erbacee perenni, come ad esempio l'utilizzo di siepi di spirea in forma arrotondata a delimitare la successione di aiuole nel "New border" all'inizio del percorso (Foto 3), oppure l'originale e riuscito accostamento fra le siepi topiate di *Berberis atropurpurea* e la macchia di *Geranium macrorrhizum* nel "Clipped garden" (Foto 4) o ancora l'uso di siepi in forma giocate a diversi livelli, profondità e colori (Foto 5), o infine l'uso della staccionata di legno come background della composizione di *Macleya cordata* e *Delphinium* (Foto 6).

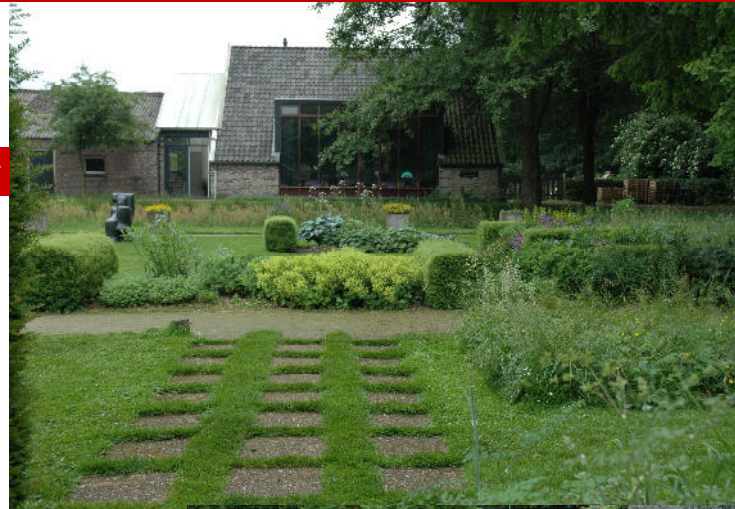


Informazioni sul giardino

- Il giardino di Mien Ruys è stato progettato dalla paesaggista in un lungo arco di tempo dal 1924 al 1999
- Costituito da 28 show gardens che esemplificano, nell'evoluzione dello stile nel corso di oltre 70 anni, differenti modelli di giardini, originali utilizzi di materiali, composizioni di erbacee perenni e graminacee
- Superficie di 2.5 ettari
- Dedemsvaart, Olanda
- Aperto al pubblico e visitabile nel periodo aprile-ottobre tutti i giorni tranne il lunedì fino alle 17 (domenica fino a mezzogiorno)

Molto interessanti i percorsi sia nella sapiente combinazione di prato e materiali lapidei, sia nella padronanza della composizione e del collegamento tra i differenti spazi (Foto 7-8). Un altro elemento che merita attenzione è l'inserimento dell'acqua nel giardino sia con uno stile molto semplice come la piccola vasca quadrata circondata da piante amanti dell'ombra e da essenze naturali tipiche del sottobosco nell'"Wild garden" (Foto 9), sia nello stile molto formale del "Clippet garden" dove il gioco è tra la forma rettangolare di una lunga vasca e le imponenti siepi di tasso e la libertà più informale della macchia di graminacee (Foto 10), sia ancora nel "Marsh garden" dove uno stagno con rigogliosa vegetazione acquatica è attraversato da un originale passaggio composto da quadrotti di legno con assicelle alternate in ordine orizzontale e verticale (Foto 11). Infine un interessante e ripetuto elemento compositivo è l'inserimento di semplici prati in forma circolare a creare un intervallo di tranquillità e di contemplazione in un quadro dominato dalla vivacità delle composizioni di erbacee perenni come nello "Yellow garden" (Foto 12).

A partire dalla morte della paesaggista alla fine degli anni novanta, il giardino è mantenuto sotto la supervisione estetica del suo studio di progettazione e, nello spirito di innovazione e creatività della sua artefice, è oggetto di costante evoluzione e sviluppo in modo da riflettere le ultime tendenze del garden design sia nell'utilizzo delle essenze vegetali che dei materiali. *



7

8

9



10



12



Profilo della progettista

Mien Ruys (1904-1999) realizzò il suo primo giardino all'età di 19 anni nel terreno del vivaio del padre, The Royal Moernheim Nursery nel villaggio di Dedemsvaart. Dopo aver lavorato negli anni venti in un vivaio in Inghilterra e aver studiato architettura del paesaggio a Berlino, divenne capo dell'ufficio di progettazione paesaggistica presso il vivaio paterno. Negli anni trenta proseguì i propri studi di architettura a Delft. Prima della seconda guerra mondiale progettò molti giardini privati con prevalente utilizzo di bordi di erbacee perenni e dopo il 1945 iniziò a progettare grandi spazi pubblici. Lavorò spesso in collaborazione con famosi architetti come Gerrit Rietveld. Fondò assieme al marito editore la rivista trimestrale "Onze eigen tuin". Fu influenzata da Gertrud Jeckyll per quanto concerne le composizioni di erbacee perenni e gli accostamenti cromatici dal vivaista Karl Foerster che per primo introdusse l'utilizzo delle graminacee ornamentali nel giardino e fu esponente del movimento modernista.

Il suo lavoro, durato oltre 70 anni, influenzò notevolmente generazioni di paesaggisti, riflettendo il cambiamento di gusti e di idee nel mondo del garden design del 1900.

11



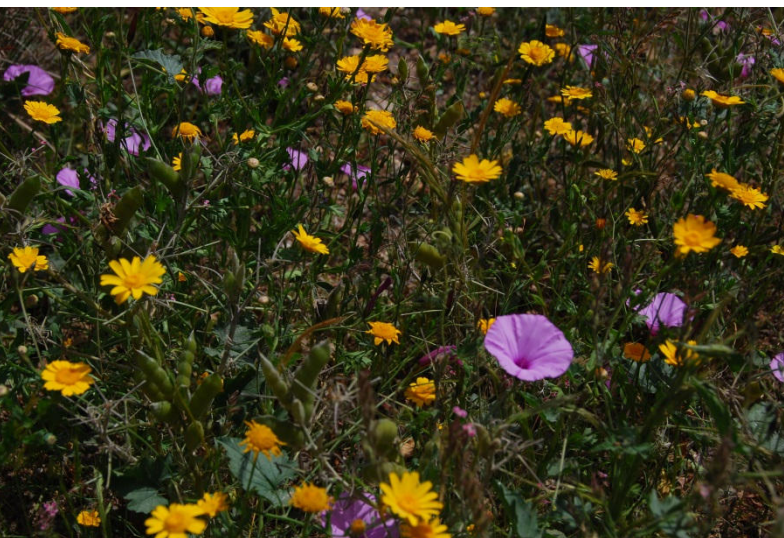
Panoramica sul Domaine du Rayol, Gilles Clément Didattica o suggestione? di Ileana Croci

Se si arriva nei pressi del Domaine du Rayol in un giorno di sole e, lasciata l'auto in cima alla vallata, si comincia a percorrere la ripida discesa fatta di scale e stradine polverose, capita di non accorgersi di dove si sta per arrivare.

Appena superato l'edificio d'ingresso, però, si entra in mondo diverso, fatto di colori, odori, forme, rumori, dove migliaia di piante... "passeggiano".

Già, perché questa grande area protetta, che si estende su una superficie di sette ettari, non è solo e non è tanto un luogo "salvato dalla speculazione immobiliare nel 1989 dal Conservatoire du littoral", come ben spiegato dall'opuscolo informativo. Si tratta piuttosto di uno spazio realizzato con il preciso intento progettuale di lasciare madre Natura in autogestione.

Certo, potremmo accademicamente definirlo come un parco dedicato all'esibizione della flora mediterranea, presentata in molteplici paesaggi ispirati alle regioni del mondo con clima simile a quello mediterraneo. Potremmo dire che il percorso si sviluppa attraverso diverse zone (mediterranea, marina, Canarie, California, Australia, Sudafrica, Cile) testimoniando l'enorme biodiversità delle regioni mediterranee, dove solo il 2% della superficie del pianeta contiene il 20% di ricchezza di specie endemiche.



Allora i sentieri ci porterebbero in California, in spazi secchi bruciati dal sole, dove dominano le yucca, (*Yucca brevifolia*, *Yucca thompsoniana*, *Yucca rigida*), e le palme (*Palma washingtonia robusta*) e dove lupini e papaveri si spargono copiosi e fioriscono prima che faccia troppo caldo, rinnovandosi poi ogni anno per seme.

Entreremmo in pochi passi in Australia, sostando sotto enormi eucalipti, avvolti da profumi balsamici, e attratti poi rapidamente dai callistemon piumosi e appariscenti, o dalle mimose in varietà.

Ci muoveremmo verso l’Africa del Sud, notando grandi esemplari di *Aloe ferox*, per restare rapiti dalle *Protea* (piante i cui frutti legnosi si aprono a seguito degli incendi per spargere nuovi semi) e infine godere di gigli, amaryllis e iris.

In Asia ci perderemmo in ombrosi boschi di bambú, mentre in Nuova Zelanda scopriremmo con stupore un ruscello che dà vita ad una scarpata umida e ricca, con numerose felci arboree, di cui alcune impressionanti.



Dopo molto vagare, ci imbatteremmo in una gradita apertura del paesaggio, con un pittorico scorcio sul mare, dove il blu profondo fa riposare gli occhi dal tanto verde che ha impressionato le retine.

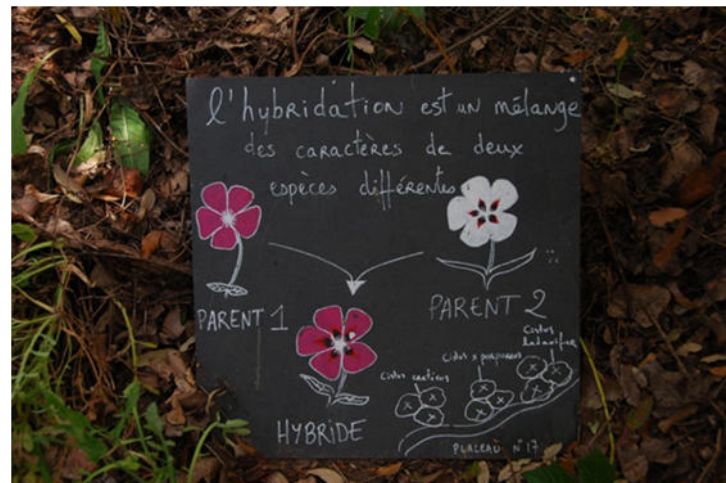
Il viaggio si sposterebbe infine in Cile per ammirare le alstroemerie e diverse varietà di *Puya* (piante dalle foglie dure e spinose, appartenenti alla famiglia delle bromeliacee) e nelle regioni propriamente mediterranee, dove dominano fragola, pistacchio, erica, alloro e oltre 35 varietà di *Cistus* (piante i cui fiori copiosi sfioriscono appena impollinati e si ibridano facilmente).

Ma il Rayol non è un parco in senso classico, non è una collezione botanica, e forse neanche un giardino: è un pezzo di paesaggio dove esseri viventi (le piante) provenienti da luoghi anche lontanissimi, vivono, muoiono, prosperano, si riproducono, lottano, si mischiano, cooperano, si spostano.

Gilles Clément, in questo progetto, come in moltissimi suoi lavori, mette in atto quelle che lui stesso definisce “*pratiche consentite di non organizzazione*”, ovvero pensa a un “*giardino globale*”, dove il nomadismo biologico e la mescolanza ecossistemica sono l’essenza stessa

del pensare il paesaggio.

La natura è, quindi, una comunità eterogenea in cui la commistione tra elementi diversi e la libera associazione (o consociazione) sono un lusso e una risorsa preziosa, irrinunciabile, ovunque essa si trovi: negli spazi abbandonati come in quelli protetti, nei luoghi residuali, nei territori abbandonati e incolti, nelle aree urbanizzate o densamente



sfruttate. La natura cercherà sempre di combattere e ogni pianta di sopravvivere, perciò è arrivato il tempo per l'uomo di prendere coscienza di questo Terzo Paesaggio e di diventare consapevolmente un "giardiniere planetario": di "fare il più possibile con, il meno possibile contro".



Allora forse non è convincente la visita al Rayol se cercate cartellini botanici sistematici, se vi coglie il disappunto nel vedere un fiorellino vagabondo che "lí non c'entra niente", se cercate didatticamente di mandare a memoria tutti i nomi complicati di piante viste e che magari non vedrete più, se non sulle Ande. Forse la suggestione di questi scorci, di queste foto scattate non con la macchina fotografica, ma con i vostri propri sensi, serviranno ad insegnare tutta un'altra lezione. ✳



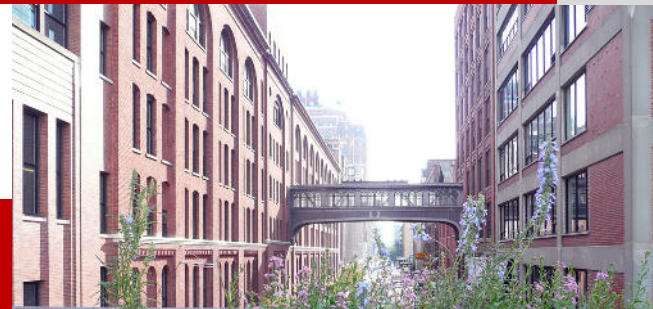
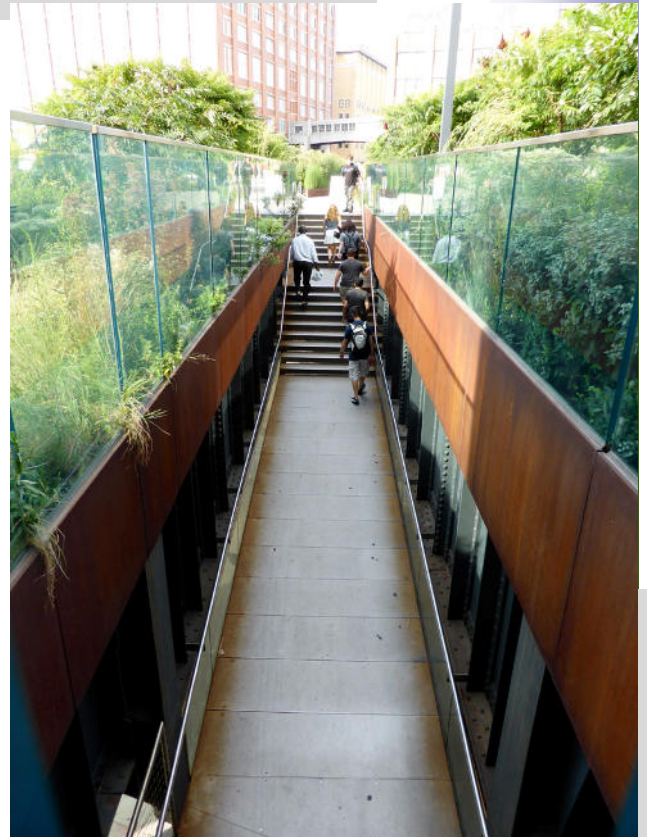
High Line di New York

di Rita Sicchi

Conosciuta in tutto il mondo, sicuramente tra gli spazi più frequentati di Manhattan, High Line è un parco lineare sopraelevato, tra i quartieri di Meatpacking e Chelsea, nato dal recupero del rilevato ferroviario in disuso, realizzato per il trasporto delle merci verso il fiume.

La struttura è segnata da un inusuale tracciato a 9 metri di altezza dal suolo, che si insinuava tra manufatti industriali e magazzini, anche ricorrendo allo sventramento di edifici esistenti.

L'attuale spazio ha quindi un rapporto pubblico-privato molto singolare con viste sul paesaggio a tutte le scale, prospettive straordinarie sull'Hudson e verso il New Jersey, scorci dei grattacieli di Manhattan, infilate delle vie di Chelsea con i suoi palazzi di mattoni, inaspettati incontri ravvicinati con alcuni terrazzi privati dei contigui appartamenti che si affacciano compiacenti sul percorso e costituiscono l'esemplificazione del valore aggiunto di High Line. A catena si moltiplicano infatti operazioni di valorizzazione del quartiere nella sua peculiarità, portando alle stelle il mercato immobiliare della zona e alzando nel contempo la richiesta di qualità, tanto che di fatto High Line è diventata un attrattore di architetture con firme di pregio, da Jean Nouvel a Frank Gehry sino a Renzo Piano con la nuova sede di Whitney Museum inaugurata alla fine del 2014. →



Progettisti: Diller Scofidio+Renfro, paes. James Corner Field Operations, Planting designer Piet Oudolf

Dove: Gansevoort Street North fino alla West 30th Street.

Storia: Ferrovia anni '30, abbandonata nel 1980, nel 1991 demolizione del tratto sud.

Nel 1999 si costituisce *Friends of the High Line* associazione residenti in opposizione al suo abbattimento.

Banditi due concorsi: uno aperto a tutti come libera espressione di desideri e idee, il secondo per professionisti.

2006 inizio lavori inaugurato dal sindaco Bloomberg che ne garantisce il fondo iniziale. La prima parte è stata portata a termine nel 2009, una seconda tranche è stata aperta al pubblico nel 2011, l'ultimo troncone è stato ultimato nel 2015.

La proprietà è un mix di pubblico e privato.

La storia. La ferrovia, la West Side Line, costruita negli anni '30, viene definitivamente dismessa nel 1980. E qui inizia la trasformazione che segnerà il destino futuro dell'area e cioè la sua colonizzazione da parte della natura con erbe spontanee, gli abitanti ne colgono così le potenzialità e cominciano ad amarla ed utilizzarla impiantando ortaggi e fiori. Il luogo è inaspettatamente ameno, la vista superba.

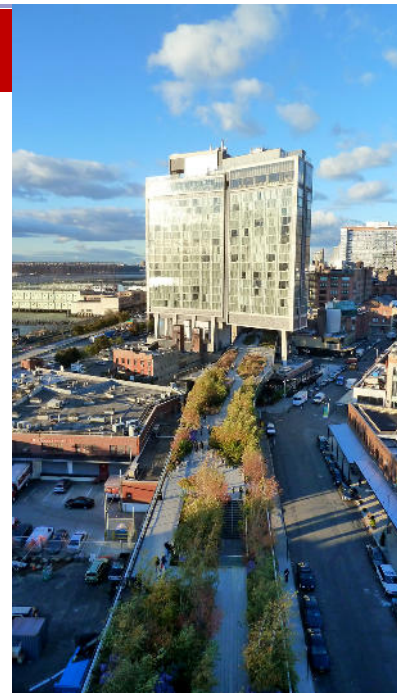
Il fotografo, incaricato dall'organizzazione dei cittadini Friends of the High Line di testimoniare con le immagini la bellezza selvaggia del sito, commenterà: "La prima volta che salii fu magico. Fu un'esperienza da Alice nel paese delle meraviglie. Passai per il buco della serratura e improvvisamente mi trovai in un altro mondo che mai avrei immaginato esistesse. La High Line è una vera rovina, è così, è meravigliosa, è rigogliosa, è piacevole. Era rimasta intatta per venticinque anni, perciò era un gioiello simile. Era del tutto primigenia".

Quando il Sindaco Giuliani ne decretava l'abbattimento, lo spazio era ormai diventato simbolo del carattere del quartiere che complessivamente si vuole proteggere da trasformazioni radicali e parte delle abitudini collettive dei cittadini, che si oppongono alla demolizione di quest'ultimo tratto di ferrovia sopravvissuto nel tempo e avviano un processo partecipativo che porterà alla progettazione dello spazio pubblico che oggi vediamo realizzato.

Si tratta di circa due chilometri e mezzo di passeggiata, largo 10-20 metri, corredato di attrezzature per la sosta ed un'offerta straordinaria di funzioni, scorci, effetti scenici, realizzati con trovate progettuali geniali, come le due gradonate teatrali, in cui gli spettatori si accomodano per godersi, protetti da una parete vetrata, lo spettacolo della circolazione stradale dall'alto.

High Line, coerentemente con le realizzazioni newyorkesi, offre molteplicità e flessibilità di utilizzo, dalla sosta al jogging, dalla meditazione alla socialità.

La frequentazione è altissima a tutte le ore del giorno e della notte, con una grande alternanza di utenza e di mise: bambini delle scuole in visita di studio e ricreazione, corsetta salutare a tutte le età, sosta pranzo e riposo, infine pubblico ora tramonto e sera, pre e dopo cena, abiti adeguati al tacco 13! →





Elementi del progetto

High Line corre lungo la Washington Street, prosegue parallelamente alla 10th Ave, per complessivi 22 isolati, gli accessi sono costituiti da unità prefabbricate con ascensori trasparenti e risalite protette da pareti in corten e vetro.

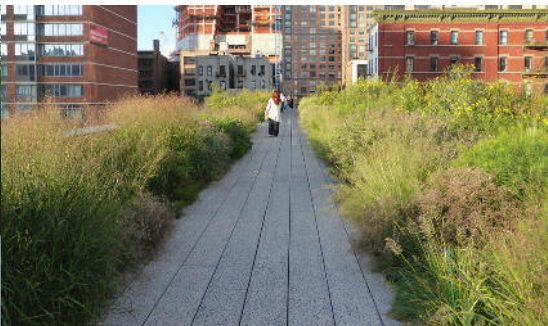
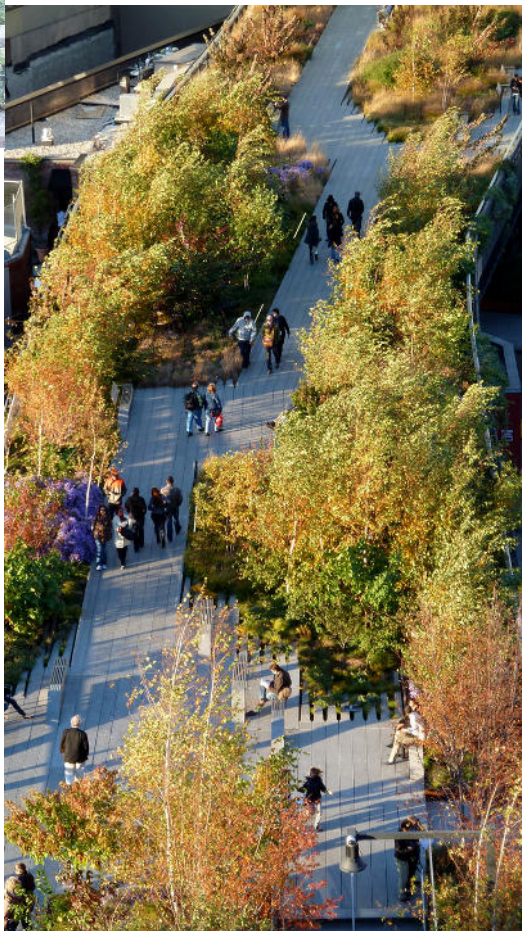
Il disegno dei percorsi in pietra grigia segue, coerentemente in ogni elemento, le linee longitudinali dei binari ferroviari, peraltro recuperati in alcuni punti.

Anche gli arredi per la sosta segnano lo stesso orientamento e sono per la maggior parte realizzati in legno, con panche e comode sedute chaise-longue.

La zona d'acqua lungo il percorso pavimentato è fonte di grande piacere nelle calde estati newyorkesi.

Ma l'atmosfera e la poetica dello spazio molto dipendono dalle scelte di arredo verde, in perfetto stile new american garden, realizzate da Piet Oudolf.

I contrasti tra lo skyline degli edifici e la vegetazione di prateria sortiscono stupefacenti effetti scenici con fioriture, variazioni di colore, forme scapigliate, che accompagnano e contrassegnano i passaggi stagionali. Il percorso verde è arricchito dall'installazione di sculture-totem di giovani artisti emergenti newyorkesi.



Siamo in città ma godiamo di una natura "naturale", di scorci di paesaggio straordinari e unici, di quella che è stata definita dagli stessi progettisti una "agri-tettura", un esempio: seduti nella piazzetta tutta legno e alberi in misura, possiamo ammirare il tramonto vista Hudson e Statua della libertà, filtrata dal fruscio delle erbe della prateria.

High Line è un esempio che sta facendo scuola in tutto il mondo, con maggiore risonanza della primigenia Promenade Plantée a Parigi, per più ragioni: sia per la pianificazione basata sulla partecipazione della collettività; sia per la concretizzazione della possibilità di "riciclo" di infrastrutture abbandonate, dandogli nuovo significato e nuova vita; sia per la confermata funzione di riflesso virtuoso che un intervento puntuale può avere nel complesso di una città.

Per dirla ancora una volta con Le Corbusier, New York si conferma una "magnifica catastrofe!" *

Lecture ragionate

di Lucia Torielli

E' l' ultimo romanzo di Giovanni Negri, che oltre a scrivere, produce Barolo, Chardonnay e Pinot Nero a Serradenari, nelle Langhe piemontesi. Il precedente romanzo è stato *Prendete e bevetene tutti* (2012). Il vino, i vigneti, l'uva tornano sempre nei suoi scritti. Infatti ha pubblicato anche *Il romanzo del vino* (2006), *Vinosofia* (2008) e *Vineide* (2009), con Roberto Cipresso e Stefano Milioni, libri di enologia.

Ma torniamo a "Il vigneto Da Vinci", romanzo poliziesco che richiama nel titolo il fortunato "Codice Da Vinci" di Dan Brown.

Storia semplicissima : a 15 giorni dall' apertura di Expo 2015 scompare da Milano il prof. Attilio Scienza, luminare della Facoltà di Agraria di Milano, che avrebbe dovuto tenere la conferenza di apertura di Expo.

Dramma nazionale e internazionale, solita figuraccia dell'Italia, governo in fibrillazione, giornalisti scatenati.

Le indagini vengono affidate al dott. Cosulich, commissario ormai noto, dai romanzi precedenti, come uomo dei miracoli nelle inchieste più difficili. L'inchiesta è nell'insieme abbastanza normale, solo un po' complicata da mafie varie, un morto, invidie professionali fra cattedratici ma tutto sommato portata avanti brillantemente dal vice di Cosulich.

Perché il commissario si perde nella storia (vera!) della vigna di Leonardo da Vinci in pieno centro a Milano. E' la parte più interessante del libro, dove esce tutta la passione di Negri per il vino e tutto quello che gli ruota attorno.

E' vero che Leonardo possedeva a Milano una casa e un bel pezzo di terreno, circa 8000 mq, su cui aveva piantato una vigna. Casa e terreno erano stati donati da Ludovico il Moro nel periodo in cui il genio affrescava la chiesa delle Grazie e infatti la vigna era proprio lì, dietro via Meravigli. Leonardo veniva dalla campagna toscana, forse figlio di vignaioli. Probabilmente il vino era una delle sue innumerevoli passioni. La cosa straordinaria è che il vigneto, in centro a Milano !!, è sopravvissuto fino alla fine della prima guerra mondiale. Esistono delle foto del 1922 che ne testimoniano l'esistenza. Quando nel 1919 l'ing. Ettore Conti, conte di Verampio, Senatore del Regno, Cavaliere del Lavoro ecc. ecc., comprò la Casa degli Atellani, affidò all'architetto Portaluppi la sistemazione dell'area. Luca Beltrami, grande storico del periodo milanese di Leonardo, andò sul posto e ritrovò, e fotografò, i pergolati ancora esistenti di quella che era stata la vigna di Leonardo da Vinci. La successiva lottizzazione della zona, i bombardamenti del 1943 e per finire un incendio distrussero il vigneto. →



2015, Piemonte

Associazione per la diffusione
della cultura del verde

Via Giusti 42 Milano
E-mail: info@verdisegni.org
www.verdisegni.org
Redazione : Raffaella Muraro, Laura
Pirovano, Rita Sicchi

La vigna di Leonardo da Vinci in una foto di
Luca Beltrami del 1920



Che però, in occasione di Expo, è tornato alla ribalta. Il progetto, in collaborazione con l'enologo Luca Maroni, è ripristinare il vigneto di Leonardo, dopo gli studi decennali su frammenti di radici di *Vitis vinifera*, lì ritrovati pare ancora vitali, portati avanti dal prof. Scienza (ebbene sì, il professore esiste, è ordinario di "Viticoltura" presso la facoltà di Agraria di Milano dal 2004, anche se il nome sembrava inventato) e dalla sua equipe, insieme alla genetista dott.ssa Serena Imazio dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

L'altro filone interessantissimo è quello dei cambiamenti climatici. Già ampiamente trattato nel libro precedente, l'autore sottolinea come sul nostro pianeta si siano alternati periodi caldi e freddi, ma con frequenze brevissime, non secondo le cadenze millenarie delle Ere Glaciali. Pare che nel primo Medioevo la temperatura in Europa fosse abbastanza elevata, da cui ottimi raccolti e lo sviluppo poi del periodo d'oro del Rinascimento. In effetti, anche a scuola ci hanno accontato che quando venne scoperta da Erik il Rosso nel X sec, la Groenlandia era una terra verde e fertile. Invece non ci hanno mai detto (a me, almeno) che dal XV sec la temperatura iniziò ad abbassarsi, raggiungendo un minimo assoluto nel 1700. Nell'inverno 1709-1710 gelarono tutti i fiumi d'Europa (ho trovato conferma anche in altri testi), gelò il lago di Garda, che ora è famoso per il clima mite e le limonaie. Ci fu quasi in contemporanea nel 1730 una disastrosa eruzione del vulcano principale delle Isole Canarie, durata anni. Nel 1783, un'altra catastrofica eruzione vulcanica in Islanda, con la conseguente dispersione di particelle e diminuzione dell'irraggiamento solare. Una doppia tragedia per l'agricoltura.

Chissà come mai, alla fine del '700 ci fu la Rivoluzione francese ! *

[Www.vignadileonardo.com](http://www.vignadileonardo.com)

Corso Magenta 65 - 20123 MILANO

Telefono biglietteria: +39.02.4816150

e-mail: info@vignadileonardo.com



LA VIGNA
DI LEONARDO
MILANO